

I profili della neo-mobilità giovanile italiana in Belgio

di Alessandro Mazzola, Elsa Mescoli, Marco Martiniello, Centre d'études de l'ethnicité et des migrations (CEDEM), Università di Liegi, Belgio.

Lo scopo del presente saggio è di fornire un'introduzione ed alcuni spunti di riflessione rispetto al fenomeno della migrazione contemporanea dei giovani e giovani adulti italiani verso il Belgio. Considerando i dati disponibili, si è scelto di orientare l'analisi sugli arrivi avvenuti a partire dal 2013 e su un campione di popolazione compreso tra i 20 e i 39 anni di età, criteri che corrispondono a quelli delle statistiche che verranno presentate in seguito. In linea generale, l'analisi delle emigrazioni contemporanee italiane è caratterizzata dalla relativa scarsità dei dati, sia di tipo quantitativo che qualitativo, e da importanti limiti empirici legati alla quasi totale assenza di ricerche sul campo. I dati presentati nelle sezioni successive di questo saggio sono infatti in gran parte raccolti sulla base delle domiciliazioni ed iscrizioni ai registri nazionali ed internazionali da parte di cittadini italiani, e per questo non sono rappresentativi della totalità dei migranti. In aggiunta, tali dati danno poche informazioni rispetto ai diversi profili sociali, culturali e professionali, riuscendo solo in maniera limitata a dare complessità al fenomeno.

Il caso del Belgio ha numerose specificità legate alla presenza di italiani appartenenti a diverse fasi migratorie, generazioni e percorsi. Importanti differenze esistono dal punto di vista della distribuzione geografica e dell'integrazione socioprofessionale. La Regione di Bruxelles oggi rappresenta la meta principale per i nuovi lavoratori, sostituendo le ex regioni minerarie e industriali dove gli italiani sono storicamente parte del tessuto socioeconomico e sociale. Questa tendenza nasconde tuttavia una serie di varianti che sono spesso escluse dalle analisi più ricorrenti della realtà dei giovani italiani emigrati negli ultimi cinque o dieci anni. Questo soprattutto dal punto di vista dei percorsi individuali, delle prospettive e delle effettive condizioni in termini di integrazione socioprofessionale all'estero. Bruxelles, con il suo tessuto di relazioni e forme di impiego negli uffici istituzionali, nelle organizzazioni internazionali, nel settore della comunicazione e dell'informazione, assorbe di sicuro una parte di professionisti ad alto livello di formazione in cerca di impiego. Altri studi evidenziano però come queste caratteristiche della città possano avere effetti determinanti sul discorso pubblico e sulla percezione generale rispetto ai nuovi migranti italiani in Belgio, finendo per rinforzare le rappresentazioni dominanti dell'emigrazione di successo o della cosiddetta fuga dei cervelli¹. Sebbene queste rappresentazioni occupino uno spazio importante soprattutto nel discorso mediatico², esse non sono tuttavia applicabili in modo lineare a tutti i profili dei giovani migranti italiani e alle loro esperienze nel contesto di arrivo.

Al fine di dare consistenza empirica a questa premessa, nel presente saggio si è deciso di includere alcune testimonianze provenienti da interviste raccolte in diversi contesti di ricerca che saranno specificati in seguito. L'obiettivo, nei limiti dello spazio a disposizione, è tentare di allargare lo sguardo ad una realtà complessa e variegata, sottolineando nel contempo l'urgenza di sostenere ed intraprendere nuove ricerche specifiche sull'argomento. Di converso, non si vuole di certo nascondere l'esistenza di biografie di successo e di buona integrazione, ma piuttosto cercare di

¹ MARCO MARTINIELLO - ALESSANDRO MAZZOLA - ANDREA REA, *La nuova immigrazione italiana in Belgio*, «Studi Emigrazione», LIV: 207, 2017, pp. 440-450.

² Sono numerosi gli esempi nella comunicazione pubblica e nei media in cui Bruxelles è rappresentata come meta ideale per i giovani ad alta formazione che emigrano in cerca di condizioni professionali adeguate. Si veda, ad esempio, la sezione dedicata ne *Il Fatto Quotidiano* online: <www.ilfattoquotidiano.it/tag/cervelli-in-fuga-belgio/>.

riportare le incertezze e le difficoltà che esistono, ostacoli più o meno importanti soprattutto per quel che riguarda l'integrazione socioeconomica dei giovani in mobilità.

Profilo storico e distribuzione geografica

L'immigrazione italiana in Belgio è un fenomeno complesso che ha inizio nei primi anni del Novecento e assume dimensioni importanti già all'indomani della Seconda guerra mondiale, per poi passare attraverso differenti periodi e cicli di varia intensità³. Nel Dopoguerra, ad attrarre gli italiani erano soprattutto i bacini carboniferi del cosiddetto *Sillon industriel* in Vallonia, nel sud francofono del paese, e del Limburgo fiammingo. Il percorso migratorio dei lavoratori era inquadrato negli accordi stipulati nel 1946 tra il governo italiano e quello belga, basati sul principio di scambio tra forza lavoro italiana e carbone belga. A partire da quel momento, il Belgio si posiziona tra le prime destinazioni dei migranti italiani in Europa. È una tendenza che inizierà a decrescere, senza tuttavia mai arrestarsi del tutto, soltanto a partire dagli anni Ottanta, che segnano un picco importante nelle presenze stimato in quasi 280.000 cittadini italiani registrati⁴. A partire dal 1968, con l'estensione della libertà di circolazione ai lavoratori della Comunità Europea, continua un intenso processo di integrazione che porterà ad importanti progressi in termini di rappresentanza politica, visibilità e partecipazione della comunità nello spazio pubblico⁵. Nel frattempo l'immigrazione italiana in Belgio subisce trasformazioni importanti in termini professionali. Gli italiani trovano impiego soprattutto in settori quali l'industria e l'edilizia, e riescono ad ottenere la regolarizzazione delle proprie posizioni lavorative. Dopo un periodo di stasi che corrisponde ad un calo generalizzato dell'emigrazione dall'Italia, i risvolti più recenti del fenomeno si possono riscontrare a partire dagli anni Duemila, con l'inasprirsi della crisi economica. Pur senza ritornare sulle proporzioni dell'immigrazione storica, il Belgio torna ad essere una destinazione importante per i candidati italiani all'emigrazione.

Osservando le statistiche raccolte, la presenza italiana in Belgio rappresenta ancora una quota demografica relativamente importante. La popolazione che ha origini italiane, composta da immigrati di ondate sia storiche che recenti e dai loro discendenti, è stimata infatti in circa 450.000 persone, ovvero oltre il 4% della popolazione totale. Tra le numerose minoranze presenti in Belgio, l'Italia è il paese europeo più rappresentato, il cui primato storico è stato soltanto recentemente eguagliato nei numeri dall'immigrazione proveniente dal Marocco⁶. Per quanto riguarda i dati esistenti sulla popolazione belga per nazionalità e paese di nascita, questi includono immigrati di vecchia generazione, cittadini con doppia nazionalità e nati in Italia con nazionalità belga. Nello specifico, secondo i dati forniti dall'Ufficio Statistico Nazionale Belga *StatBel* aggiornati al primo gennaio 2017, sono presenti in Belgio 120.043 nati in Italia, di cui 77.876 in Vallonia, 18.640 nelle Fiandre e 23.527 nella Regione di Bruxelles-Capitale. Di questi, 27.859 posseggono nazionalità belga. I residenti di nazionalità italiana sono invece 156.726 in totale, di cui 100.181 presenti in Vallonia, 23.827 nelle Fiandre e 32.718 nella Regione di Bruxelles-Capitale⁷.

³ ANNE MORELLI, *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*, Couleur Livres, Bruxelles, 2016.

⁴ MYRIA, *Myriatics #5*, Centre fédéral Migration, Bruxelles, 2016.

⁵ MARCO MARTINIELLO, *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrée*, CIEMI / l'Harmattan, Paris, 1992.

⁶ I dati includono individui di nazionalità non belga nati in Belgio, individui naturalizzati cosiddetti «nuovi belgi», individui con doppia nazionalità e immigrati. Al primo gennaio 2012, gli italiani appartenenti a queste categorie erano 451.825 e i marocchini 412.310. Fonte *Non Profit Data*: <www.npdata.be/BuG/155-Vreemde-afkomst/Vreemde-afkomst.htm>.

⁷ Dati forniti dall'Ufficio statistico governativo del Belgio StatBel a seguito di contatto privato in data 16 aprile 2018.

Ancora oggi le traiettorie dell'immigrazione storica hanno un impatto evidente sulla distribuzione demografica degli italiani nelle regioni del Belgio. Nello specifico ci sono alcune importanti aree di concentrazione soprattutto nelle province di Liegi e dell'Hainaut in Vallonia, zone dal passato industriale e minerario. Il numero di italiani in queste zone continua a crescere, anche se a un ritmo meno costante rispetto al passato. A riprova di ciò è sufficiente guardare al numero di iscrizioni avvenute recentemente nei registri AIRE dei due consolati presenti. Nel Consolato Generale di Charleroi comprendente le suddette zone si è registrato il 67,9% circa delle nuove iscrizioni negli anni compresi tra il 2000 e il 2016⁸. Sebbene questo dato possa sembrare in controtendenza rispetto a quanto affermato pocanzi sulla predominanza di Bruxelles come meta delle nuove migrazioni italiane, è importante sottolineare quanto i dati AIRE non siano indicativi delle nuove migrazioni nello specifico, ma includano anche immigrati storici, nonché le seconde e terze generazioni. Un'altra informazione interessante deducibile da questi dati è relativa al fatto che le iscrizioni sono costantemente calate in Vallonia, per quanto superiori nel totale (7.260 nell'anno 2000 contro 2.046 nel 2016), mentre si sono mantenute stabili a Bruxelles e nelle Fiandre (con una media di circa 1.500 iscrizioni all'anno).

Profilo contemporaneo dei giovani migranti e testimonianze dirette

In linea generale si può affermare che l'immigrazione giovanile italiana in Belgio sia divenuta un fenomeno quasi esclusivamente urbano. Questo *trend* è riscontrabile in diverse parti del paese. Ad esempio nelle Fiandre, dove storicamente la presenza italiana si concentra in alcune aree della Provincia del Limburgo, la mobilità recente interessa soprattutto le città universitarie come Lovanio, Anversa e Gand. Questo tipo di immigrazione ha caratteri per certi versi simili a quelli rintracciabili nella Regione di Bruxelles, che ha però una serie di caratteristiche uniche sia nel contesto nazionale che in quello internazionale. Bruxelles è, infatti, una città in cui si stratificano diverse generazioni di immigrati provenienti da diverse nazioni nel mondo⁹. Anche per quanto riguarda i cittadini italiani la capitale belga non è una destinazione solo per i migranti contemporanei, ma anche per le prime e seconde generazioni di emigrati in Belgio dopo il 1980. Il profilo della migrazione italiana in questo contesto è caratterizzato da livelli di scolarizzazione più elevati e da un maggiore equilibrio di genere¹⁰.

Data l'assenza di dati specifici, il profilo statistico dell'immigrazione giovanile contemporanea risulta complesso da definire. Elaborando gli indicatori disponibili presso l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea *Eurostat*, si riesce tuttavia ad osservare che il flusso di immigrati italiani verso il Belgio corrisponde ad un totale di 20.313 individui nel periodo 2013-2016, di cui 10.585 di età compresa tra i 20 ed i 39 anni¹¹. È importante ribadire che tutte le statistiche summenzionate corrispondono alle iscrizioni ai registri locali, nazionali e dei residenti all'estero, e che pertanto debbono essere considerate con un margine d'errore relativamente largo. Numerose ricerche hanno infatti posto l'accento sulle importanti discrepanze che esistono tra il numero di iscritti in tali

⁸ Il Consolato Generale di Charleroi ha registrato 53.596 nuove iscrizioni tra il 2000 e il 2016. La Cancelleria Consolare di Bruxelles responsabile per le Fiandre, il territorio di Bruxelles Capitale ed il Brabante Vallone ha registrato 25.389 nuove iscrizioni nello stesso periodo. Fonte: Ambasciata d'Italia a Bruxelles.

⁹ Secondo il Rapporto 2015 dell'OIM, Bruxelles risulta la seconda città al mondo per residenti nati all'estero (62%), ospita popolazioni di 182 nazionalità diverse e almeno 104 lingue parlate: ORGANISATION INTERNATIONALE POUR LES MIGRATIONS, *État de la migration dans le monde 2015*, OIM, Genève, 2015.

¹⁰ ISIDE GJERGJ, "Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana", in ISIDE GJERGJ, a cura di, *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015, pp. 7-24.

¹¹ Dati disponibili nel database online dell'Ufficio Statistico dell'Unione Europea Eurostat, consultato in data 30 aprile 2018: <<http://ec.europa.eu/eurostat>>.

registri e l'effettiva presenza di immigrati sul territorio, soprattutto nel caso specifico dei flussi provenienti dai paesi dell'Europa del Sud e diretti verso l'Europa del Nord¹².

Al fine di dare complessità al profilo dei nuovi migranti italiani in Belgio riteniamo utile soffermarci, oltre che sui dati demografici provenienti da fonti governative o da banche dati ufficiali appena presentati, sulle informazioni raccolte da associazioni presenti sul campo. In particolare, ci interessiamo ai dati prodotti da *La Comune del Belgio*, una associazione creata nel 2014 da un gruppo di migranti italiani, giovani adulti con un alto livello di formazione, allo scopo di fornire informazioni utili ai nuovi arrivati riguardo l'inserimento socio-professionale. Tra le varie attività svolte, l'associazione ha realizzato un'inchiesta tra giovani neo-migranti italiani annunciando risultati interessanti e che coincidono con l'analisi che proponiamo in questo contributo. Si legge sul sito de La Comune:

«Abbiamo sfruttato feste, gruppi, eventi caratterizzati dalla presenza di molti italiani ed abbiamo distribuito un questionario a circa 500 persone. Ne è venuta fuori [...] una descrizione del migrante che è andata oltre gli stereotipi delle soggettività di emigrazione recente. La narrazione della migrazione italiana che si fonda sul paradigma dei “cervelli in fuga” è un luogo comune: oggi ci sono moltissimi soggetti non iper-qualificati e non giovani che migrano. Abbiamo osservato che in moltissimi e moltissime si ritrovano qua a fare gli stessi lavori precari che facevano in Italia. In Belgio le condizioni sono leggermente migliori, ma per tutti si sfa il mito del nord Europa come terra promessa»¹³.

I dati raccolti nel corso di questa inchiesta confermano senz'altro la presenza in Belgio di migranti italiani qualificati, il cui contratto professionale in Italia rientrava principalmente nel precariato atipico. Le principali motivazioni alla base della scelta di emigrare emergono come strettamente legate al lavoro (per l'84,9% dei lavoratori qualificati e per l'81,2% dei lavoratori non qualificati che hanno partecipato all'inchiesta). Oltre a ciò, tali dati rivelano un'importante diversificazione dei profili. Sul totale dei lavoratori che hanno risposto all'inchiesta, corrispondente al 59,2% del campione totale, 22,7% sono lavoratori non qualificati. Per il 30,6% di essi l'impiego attuale in Belgio non corrisponde alle proprie qualifiche. Tra in non occupati che hanno risposto all'inchiesta, l'83% aveva lavoro in Italia, principalmente in nero (26,3%), a tempo determinato (21%) o con contratti atipici e/o precari (26,3%). I problemi riscontrati maggiormente dal campione dello studio riguardano la burocrazia, l'apprendimento della lingua, l'affitto e la ricerca di lavoro¹⁴.

A conferma della non linearità e precarietà delle posizioni socioprofessionali in cui si trova una parte importante degli italiani in Belgio, ci sono una serie di interviste realizzate nel 2016 da Paola Bonomo¹⁵, ex membro de *La Comune del Belgio*. Le testimonianze raccolte confermano che la problematica della diffusione del lavoro nero resta un dato di fatto. Il lavoro nero consiste non solo nell'assenza di contratti, ma anche nell'assunzione part-time di lavoratori che prestano un orario completo, o in altre tipologie di contratto¹⁶ che determinano per il lavoratore l'impossibilità di accedere ai diritti socio-sanitari. Questo tipo di assunzioni si verificano in particolare nel settore della ristorazione, cosiddetto *Ho.Re.Ca.*, il cui funzionamento è strettamente legato alla

¹² JEAN-MICHEL LAFLEUR - MIKOLAI STANEK, A CURA DI, *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Springer Open, 2016.

¹³ Fonte: <www.lacomunedelbelgio.eu/it/2016/12/23/mutuo-soccorso-inchiesta-militante-bruxelles/>.

¹⁴ I dati dell'inchiesta sono disponibili sul portale de *La Comune del Belgio*: <www.lacomunedelbelgio.eu/>.

¹⁵ Alcuni estratti delle interviste sono disponibili qui: <www.lacomunedelbelgio.eu/it/2016/10/25/inchiesta-sul-lavoro-nero-facciamo-punto-francais/>.

¹⁶ Per esempio il contratto di studente lavoratore (*job étudiant*), o l'ingaggio prolungato come lavoratore in prova.

disponibilità della manodopera di nuovi lavoratori immigrati¹⁷. I nuovi migranti italiani coinvolti in questo processo hanno profili diversi. In linea generale, le attività legate al settore dell'alimentazione, includendo non solo ristoranti ma anche imprese e commerci di vario profilo e dimensione, costituiscono un ambito nel quale lavoratori non qualificati trovano la possibilità di avere entrate economiche costanti, per quanto spesso non inquadrare da contratti regolari. In alcuni casi i lavoratori possiedono un diploma universitario, e l'impiego nell'Ho.Re.Ca. è spesso considerato una soluzione temporanea nell'attesa di trovare un'occupazione in linea con gli studi effettuati. In altri casi, dopo percorsi di studio in Italia o in Belgio largamente eterogenei, molti italiani recentemente stabiliti nel paese decidono di mettere a frutto le competenze acquisite e di sfruttare il proprio capitale relazionale intraprendendo in questo settore.

Oltre alle informazioni riguardanti direttamente lavoratori come quelle prodotte dallo studio condotto da *La Comune del Belgio*, in questa sede vogliamo presentare anche una piccola esperienza imprenditoriale gestita da giovani italiani nel paese. Questo al fine di capire quali siano le ragioni alla base del processo migratorio, e le eventuali difficoltà, non solo dal punto di vista del lavoratore dipendente ma anche da una prospettiva di impresa, seppur limitata nelle dimensioni. Tale esperienza imprenditoriale consiste in un'azienda di vendita di caffè attiva in Belgio dal 2014. Si tratta di un *business* transnazionale nato in Italia nei primi anni Duemila, per essere successivamente esportato in Belgio e costituito in una società composta dal fondatore, che rimane in Italia, e due giovani soci con diversa storia migratoria: Gennaro e Carlo¹⁸. Gennaro, sposato con una donna di cittadinanza belga, arriva nel paese appositamente per mettere in piedi il progetto imprenditoriale. A spingerlo è anche la grande precarietà professionale incontrata da sua moglie, a suo dire «una delle decine di migliaia di insegnanti destinate a sopravvivere tra trasferimenti e supplenze». Carlo è invece in Belgio già da diversi anni quando decide di intraprendere il progetto, una cosa che a suo parere non avrebbe mai fatto in Italia: «in effetti, dopo essere passato per diversi lavori, sempre nell'ambito commerciale, poi sono rimasto senza e ho deciso di lanciarmi nell'attività. [...] In Italia sarebbe stata follia per come stanno le cose». Nella testimonianza raccolta è evidente una continua comparazione in negativo con l'Italia, soprattutto da parte di Gennaro che vanta altre esperienze nella gestione imprenditoriale nella zona di Napoli: «sia per la concorrenza spietata che per il contesto generale più critico economicamente, no... non l'avrei fatto in Italia, nemmeno al nord. L'azienda esiste lì, ma deve sgomitare tra i pescecani, [...] qui è diverso, ti lasciano più spazio». A domanda diretta sul perché abbiano scelto di intraprendere questo tipo di attività proprio in Belgio, entrambi sottolineano l'importanza e la centralità di Bruxelles nel loro progetto, una città in cui ci sarebbero condizioni ideali per creare un tessuto di relazioni e contatti, nonché per sviluppare una clientela relativamente vasta ed importante in poco tempo: «quello che succede qui è che sei in un contesto, parlo soprattutto della zona europea, dove concentrati in poche centinaia di metri hai migliaia di uffici, politici, giornalisti, lobbisti. Ovviamente devi avere il prodotto e metterci il lavoro, ma la città ti mette a disposizione una rete già esistente, e se lavori bene arrivi a risultati inimmaginabili». Tra gli elementi negativi della gestione di un'azienda in Belgio, Carlo si focalizza sulle questioni fiscali: «[il Belgio] non è l'eldorado, qui le tasse sono alte anche più che in Italia, soprattutto è il lavoro

¹⁷ MARCO MARTINIello - ANDREA REA - CRISTIANE TIMMERMANs, “Conclusions et recommandations politiques”, in MARCO MARTINIello - ANDREA REA - CRISTIANE TIMMERMANs - JOHAN WETS, *Nouvelles migrations et nouveaux migrants en Belgique / Nieuwe Migraties en Nieuwe Migranten in België*, Academia Press, Gent, 2010, pp. 311-320.

¹⁸ Intervista raccolta da Alessandro Mazzola in data 16 aprile 2018 nell'ambito dello studio preparatorio per la redazione del presente saggio.

che costa, impiegare qualcuno. [...] Ma capisci che se le cose girano non è un problema pagare le tasse, va anche meglio per tutti con il welfare che funziona e i sussidi di disoccupazione».

Il riconoscimento delle opportunità che il contesto di immigrazione può offrire allo sviluppo di un progetto economico e lavorativo è accompagnato dalla valutazione dei possibili rischi. Ciò contribuisce alla descrizione di un contesto complesso, nel quale nulla è dato per scontato. Negli anni successivi alla cosiddetta crisi economica globale numerosi neo-migranti italiani in Belgio sono stati oggetto di espulsioni – benché non effettive – dal territorio sulla base dei limiti alla libera circolazione imposti dalla direttiva europea 2004/38¹⁹. Oltre ad incidere significativamente sulle economie statali, la situazione di criticità globale ha infatti determinato profonde revisioni delle politiche di welfare, passate da sistema di protezione dell'integrazione socio-economica dei cittadini a strumento di controllo della migrazione intra-europea. Un recente studio ha messo in evidenza il contesto discorsivo nel quale questo processo è avvenuto, così come le reazioni dei migranti coinvolti, giungendo ad una lettura delle dinamiche studiate come fattori determinanti un'ulteriore stratificazione e gerarchizzazione tra le categorie di individui in mobilità, e la necessità di dimostrare la legittimità della residenza in uno stato europeo diverso da quello di nascita e nazionalità²⁰.

In questo articolo riteniamo interessante menzionare la questione delle espulsioni per le seguenti ragioni. Innanzitutto il provvedimento di allontanamento può applicarsi soltanto ai cittadini europei che risiedono nel territorio dello stato membro ospitante da meno di cinque anni, e concerne dunque principalmente nuovi migranti per definizione. I cittadini italiani sono stati particolarmente coinvolti in queste dinamiche sia in termini di quantità di notifiche di espulsione emesse²¹, che in termini di visibilità data alla questione e di mobilitazione politica in Belgio. In secondo luogo, studiare le espulsioni permette di gettar luce sulla segmentazione del mercato del lavoro presente in Belgio, e sul fatto che i migranti si trovino penalizzati in termini di accesso all'impiego e mantenimento di condizioni di lavoro soddisfacenti. Ciò contraddice una retorica largamente diffusa, che identifica il Belgio come paese in cui le ambizioni socio-professionali individuali e familiari sono facilmente soddisfatte. Un immaginario difficilmente replicabile al giorno d'oggi, essendo costruito sulle esperienze di inclusione socio-professionale vissute nel passato da lavoratori italiani emigrati in periodi di forte promozione del welfare belga al fine di attrarre cittadini stranieri.

L'esperienza migratoria di un uomo che chiameremo Arturo²², giunto in Belgio all'età di circa quarant'anni, costituisce un esempio concreto delle dinamiche qui descritte. Arturo lascia la Sicilia nel 2014 per il Belgio, paese nel quale ha vissuto per qualche anno con i suoi genitori durante la sua infanzia e del quale ha un ricordo positivo, con lo scopo di cercare un'occupazione. Arturo si dice costretto a lasciare l'Italia, dove lui e la sua famiglia si trovavano «*al limite di perdere la [propria] dignità*», dovendo rivolgersi ad organismi caritativi per rispondere ai loro bisogni quotidiani. Dopo alcune esperienze lavorative di corta durata concluse per ragioni indipendenti

¹⁹ Secondo l'art. 14 della direttiva lo Stato di residenza di un cittadino europeo di altra nazionalità può decidere di emettere un provvedimento di allontanamento dal territorio se considera che tale cittadino rappresenti un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale dello Stato membro ospitante.

²⁰ JEAN-MICHEL LAFLEUR - ELSA MESCOLI, *Creating Undocumented EU Migrants through Welfare: A Conceptualization of Undeserving and Precarious Citizenship*, «Sociology», Vol. 52(3), 2018, pp. 480-496.

²¹ Il 10% sul totale dei provvedimenti di allontanamento emessi nel 2013 e 2015. Fonte: *EU Rights Clinic*.

²² Intervista raccolta da Elsa Mescoli in data 30 marzo 2016 nell'ambito dello studio menzionato sopra (si veda LAFLEUR e MESCOLI, op. cit.).

dalla sua volontà, Arturo si rivolge al servizio di welfare pubblico *CPAS/OCMW*²³ per ottenere un reddito di integrazione, con la conseguenza di essere intercettato dai controlli incrociati che l'Ufficio Stranieri effettua a livello della banca dati del sistema di assistenza sociale. Nel 2015 Arturo riceve un ordine di espulsione dal territorio belga, accusato di non avere reali opportunità di trovare un'occupazione. Dopo alcuni tentativi falliti di ristabilire la legittimità di residenza, su consiglio di un avvocato, Arturo rinuncia al reddito di integrazione sociale: *«se metti la mano in tasca allo Stato, se vuoi soldi da loro, non ce n'è. [...] Ti metti due piedi dentro una scarpa, cerchi di camminare dritto e di fare attenzione»*. Arturo si vede dunque costretto ad accettare un ingaggio nel settore della ristorazione, il cui contratto non corrisponde al quantitativo d'ore effettivamente prestato, ma gli permette di regolarizzare la sua posizione e successivamente di accogliere la sua famiglia che lo raggiunge dall'Italia.

Conclusioni

La storia di Arturo è esemplificativa di problematiche spesso taciute dai discorsi più diffusi sulla neo-mobilità giovanile italiana, benché tali problematiche siano evidenziate da un numero crescente di studi²⁴. Le altre testimonianze e i dati presentati in questo saggio ci hanno permesso di introdurre una riflessione sul fatto che le motivazioni che spingono i giovani italiani alla mobilità verso il Belgio sono diversificate. Queste comprendono la ricerca di un contesto favorevole alla valorizzazione delle loro qualifiche, ma spesso nei fatti non coincidono con tali aspettative. I profili e le esperienze sono complesse e difficilmente riducibili alla diffusa retorica della fuga dei cervelli; piuttosto, essi includono importanti specificità e percorsi non lineari, alternando continuità e discontinuità con i movimenti del passato. Il contesto di austerità nel quale si sviluppano e le politiche migratorie attuali, ma anche le possibilità offerte da reti formali o informali che emergono nel tessuto socioeconomico locale, rappresentano fattori con i quali i giovani italiani emigrati in Belgio si trovano ad interagire e a mediare nell'obiettivo di definire e realizzare il loro progetto di mobilità.

²³ *Centre Public d'Action Sociale* per i francofoni; *Openbaar Centrum voor Maatschappelijk Welzijn* per i neerlandofoni.

²⁴ Si veda ad esempio: SIMONE CASTELLANI, *Scivolando verso il basso. L'inserimento lavorativo dei nuovi migranti italiani e spagnoli in Germania durante la crisi economica*, «Sociologia del lavoro», n. 149, 2018, pp.77-93.